

I vescovi: "La politica faccia il suo mestiere". Grasso: i partiti trovino l'accordo. L'Ue sui conti: necessarie risposte precise, no all'instabilità

Raggi: mi imposero le nomine

Nelle carte lo sfogo contro Grillo. La sindaca di Roma tratta per il patteggiamento Consulta, Renzi accelera sul voto e blinda le liste. Niente barricate da Gentiloni

*** Cinque Stelle.** «Le nomine di Minenna e Raineri mi sono state imposte. Ma il sindaco sono io». Nelle intercettazioni agli atti dell'inchiesta della procura capitolina lo sfogo di Virginia Raggi contro Grillo e Casaleggio jr. La sindaca di Roma tratta per il patteggiamento.

Bertini, Bresolin, Izzo, Lombardo, Magri, Martini, Rossi e Sorgi

DA PAGINA 2 A PAGINA 7

“Mi hanno imposto quelle nomine” Così la sindaca si sfogava con Marra

Le conversazioni via chat acquisite dai pm. L'ex braccio destro dice al fratello: “Devi farti amico De Vito, è della Casaleggio”. E parla di incontri con Di Maio

EDOARDO IZZO
ILARIO LOMBARDO
ROMA

«**L**e nomine di Minenna e Raineri sono imposte. Ma il sindaco sono io». A parlare è Virginia Raggi, all'interno dell'ormai stranota chat di Telegram “Quattro amici al bar”. Gli interlocutori sono Salvatore Romeo, Daniele Frongia e Raffaele Marra, l'ex braccio destro che, subito l'arresto, la sindaca ha rinnegato in un baleno liquidandolo come «uno dei 23 mila dipendenti del Comune».

La prova che Raggi ha qualche problema nell'ammettere la realtà dei fatti è contenuta in questa intercettazione del Nucleo investigativo dei Carabinieri, ora agli atti della Procura di Roma che ha messo sotto indagine Raggi per abuso d'ufficio e falso in atto pubblico nell'inchiesta sulle nomine in Campidoglio.

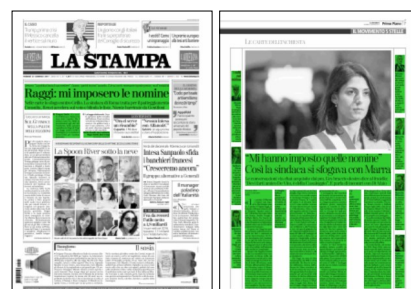
Quante volte Raggi ha smentito che il suo mandato fosse commissariato da Beppe Grillo, dai parlamentari romani più in vista e dalla Casaleggio Associati? Anche di fronte all'evidenza, anche di fronte all'imprenditore Massimo Colomban, amico di Gianroberto e spedito dall'erede Davide a Roma in qualità di assessore alle Partecipate dopo i pasticci della ricerca di un assessore al Bilancio, Raggi ha sempre dato la

stessa risposta: «Le decisioni le prendo io con i miei assessori e i miei consiglieri». Per dire, un mese dopo l'arresto di Raffaele Marra, dopo i giorni del caos in Campidoglio, dopo che la costrinsero a far fuori il suo cerchio magico (il vicesindaco Frongia e il capo segreteria Romeo), lei è andata nel salotto tv di Giovanni Floris su La7 a dare un'altra versione: «Si sono dimessi loro per tutelare il Movimento». Falso. Come false appaiono, alla luce di questa intercettazione su Minenna e Raineri, le sue manifestazioni di autonomia all'indomani della vittoria. Massimo Minenna, ex Consob, e Carla Raineri arrivano a Roma in qualità di super-assessore al Bilancio e alle Partecipate, lui, e di capo di gabinetto, lei, per volontà del minidirettorio romano, di Grillo e di Casaleggio. Si sa com'è andata a finire, poi. La guerra in Campidoglio, guidata nell'ombra da Marra, ha portato alle dimissioni di entrambi nel giro di una notte, alla ricerca affannosa di un nuovo assessore al Bilancio (trovato dopo un mese e dopo tanti rifiuti a ottobre) e alla *vacatio* che dura tuttora per il capo di gabinetto.

Che Raggi sia stata di fatto commissariata dal M5S è ormai indubitabile. Ma forse lo era anche dall'interno, domata dall'influenza che Marra esercitava su di lei ben prima che fosse eletta.

«Ho appena finito di studiare i nominativi per gli incarichi delle strutture di diretta collaborazione del sindaco e del vicesindaco», scrive Marra a Romeo su WhatsApp a maggio 2016. Marra, Romeo, Frongia e Raggi si muovevano come una squadra compatta già mesi prima del voto.

I messaggi in chat depositati nel fascicolo del procuratore aggiunto Paolo Ielo e del pm Francesco Dall'Olio complicano le cose a Raggi ma gettano un'ombra sull'intera giunta, soprattutto leggendo lo scambio su WhatsApp tra Marra e suo fratello Renato, ex vicecapo dei vigili promosso a dirigente con una nomina poi revocata su cui indagano i magistrati. Nel luglio 2016, incassata da pochi giorni la vittoria alle urne, rivolgendosi al fratello Renato che ambiva a diventare capo dei vigili, Marra dice: «Devi farti amico De Vito, lui è potente. Se diventa tuo amico metà strada è fatta». Inoltre, parla di alcuni in-



contri con Di Maio oltre a quello già ammesso dal vicepresidente della Camera. Uno di questi sarebbe avvenuto ad agosto.

Perché De Vito? Perché l'ex candidato sindaco sconfitto da Ignazio Marino e poi battuto alle primarie da Raggi, oggi presidente dell'Assemblea capitolina, è considerato l'uomo forte del M5S nella giunta. Il suo sponsor è Roberta Lombardi, all'epoca ancora nel cuore di Grillo e Casaleggio perché non in violento contrasto con la sindaca.

Renato a quel punto si mette in contatto con Adriano Meloni, assessore allo Sviluppo economico e al Turismo, ex amministratore delegato di Expedia, anche lui arrivato a Roma in quota Casaleggio Associati. Renato Marra cerca Meloni su WhatsApp e lui gli risponde: «Sei il fratello di Raffaele? Mi ha spiegato di te». Frase che è stata confermata martedì dallo stesso Meloni ai pm che lo interrogavano proprio su questi passaggi: «E' stato Raffaele a suggerirmi di prendere suo fratello». Poco dopo, Renato riscrive a Raffaele (sempre luglio 2016): «Sai che mi ha chiamato Meloni? De Vito sta nella stessa squadra di Meloni?». Raffaele risponde sicuro: «De Vito sta proprio con Casaleggio».

In quello scambio in chat Raffaele incalza ancora il fratello: «De Vito è un amico, mi voleva fare direttore del terzo dipartimento per parare il culo alla moglie». A luglio Giovanna Tadonio, la moglie di De Vito, diventa assessora alla sicurezza del Personale e alla Polizia locale del municipio III. Una nomina anticipata dalla *Stampa* il 5 luglio in un articolo sulla parentopoli grillina.

Successivamente, nel novembre 2016, Diego Porta viene nominato capo dei vigili e l'attenzione si sposta sul dipartimento del Turismo. Dopo aver incassato la nomina di dirigente Renato scrive a Raffaele ringraziandolo ma mostrando timore per le prime voci sulle nomine che si rincorrono sui giornali. Raffaele è però sicuro: «Tranquillo gli atti li ha firmati la sindaca. Io che c'entro? Sono parato». L'ennesima frase che, assieme alle precedenti ricostruzioni sull'attivismo di Marra a favore del fratello, smentirebbe ancora una volta Raggi. La sindaca, infatti, sulla nomina di Renato ha detto di aver agito da sola.

I volti nel mirino



Renato Marra
Raggi è indagata nell'inchiesta relativa alla nomina a capo del Dipartimento turismo di Renato Marra, fratello di Raffaele attualmente in carcere



Raffaele Marra

L'ex capo del personale del Campidoglio (già arrestato a dicembre per un'altra inchiesta) avrebbe lavorato per facilitare la nomina del fratello Renato



Salvatore Romeo

Ex capo della segreteria della giunta Raggi: per l'Anac è stato nominato con «procedura anomala»: riassunto col triplo dello stipendio



Adriano Meloni

Assessore allo Sviluppo economico della giunta Raggi davanti ai pm ha detto: «Fu Raffaele Marra a suggerirmi la nomina del fratello Renato»



Marcello De Vito

È il presidente dell'Assemblea Capitolina. Raffaele Marra dice: «Mi voleva direttore per parare il culo alla moglie»



Marcello Minenna

Ex assessore al bilancio della giunta ha dato le dimissioni il primo settembre dopo 2 mesi. Per Raggi la sua è stata «una nomina imposta»



Carla Romana Raineri

È l'ex capo di gabinetto della giunta che, come l'assessore Minenna, ha lasciato dopo appena 70 giorni dalle elezioni

La moglie

Raffaele Marra, parlando di De Vito, dice al fratello: «È un amico, mi voleva direttore del Dipartimento per parare il culo alla moglie». La signora è poi diventata assessore al Municipio 3

2

reati contestati

Abuso di ufficio e falso: sono i due capi di imputazione per i quali è indagata Raggi nell'ambito dell'inchiesta sulla nomina di Renato Marra